



Epatite C, in molti casi danni restano anche dopo guarigione

Vella (Iss), sì a screening su detenuti e tossicodipendenti

(ANSA) - ROMA, 07 MAG - Dall'insufficienza renale alle cardiopatie, alcune complicanze causate dall'Epatite C in molti casi permangono anche dopo l'eliminazione del virus. Ma prima si iniziano le cure e più è possibile evitare danni permanenti. Per questo, gli esperti chiedono screening per individuare i malati che non sanno di esserlo. A fare il punto un convegno all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) sui risultati della Piattaforma Piter, il primo grande studio coorte italiano. "L'epatite C - spiega Massimo Galli, presidente della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit) - non si limita a danneggiare le cellule del fegato, ma nuoce anche a diversi apparati, provocando complicanze che spesso non si eliminano con l'eradicazione del virus, come diabete, cirrosi epatica, danni al cuore e ai reni, crioglobulinemia (una sorta di linfoma di basso grado)". Da ciò conseguono due punti. Il primo è che, anche una volta trattati con i farmaci antivirali ad azione diretta (DAAs), i pazienti devono essere ancora seguiti a livello clinico. Il secondo è che più tardi iniziano le cure, maggiori sono le conseguenze. "Abbiamo fatto molta strada nel trattamento - sottolinea Stefano Vella, direttore del Centro nazionale per la Salute Globale dell'Iss - ma sicuramente c'è tutto un sommerso e ora la priorità è individuare e curare queste persone. Per questo, servono screening mirati su alcune popolazioni, come quella carceraria, tra i tossicodipendenti e gli ex tossicodipendenti". "I numeri di un nostro recente studio illustrato all'ultimo congresso dell'Associazione europea per lo studio del fegato (Easl) - conclude Francesco Saverio Mennini, direttore dell'EEHTA del Ceis di Tor Vergata - mostrano che strategie di screening ad hoc possono essere costo efficaci, ovvero molto convenienti per la sanità pubblica". (ANSA).